

Dodicimila “paperoni” in provincia

Pubblicato: Giovedì 5 Dicembre 2013



Il 7% della ricchezza complessiva della Lombardia si concentra nella provincia di Varese.

La quarta in regione per ricchezza privata con 19 miliardi e mezzo di euro in mano a 12mila famiglie che rientrano nella categoria private. Persone cioè che hanno una disponibilità finanziaria che oscilla tra i 500mila e il milione e mezzo di euro.

Per capire meglio la relazione tra sistema imprenditoriale e private banking, l'Università Liuc Carlo Cattaneo e la banca Cesare Ponti hanno creato l'**Osservatorio Private Banking**, di cui i primi risultati sono stati diffusi giovedì 5 dicembre in una conferenza stampa nella sede della Liuc a Castellanza.

“Il nostro istituto ha come obiettivo quello di preservare la ricchezza dei nostri clienti – ha detto **Andrea Ragagni, amministratore delegato di banca Ponti** – . In Europa, secondo una ricerca di Boston Consulting, questa ricchezza fa capo agli imprenditori e solo in minima parte a manager ed ereditieri come è invece negli Stati Uniti”.

L'Osservatorio si è quindi concentrato ad analizzare, con l'aiuto di Univa, l'unione degli industriali varesini e Aipb, Associazione Italiana Private Banking, **un campione di 100 imprese** associate a Univa a cui è stato chiesto di compilare un questionario sul sito di banca Ponti.

Dai risultati emerge un quadro molto attivo, in cui circa il 70% delle imprese varesine ha in atto programmi di sviluppo e che l'86% risulta attivo anche fuori dai confini nazionali. Di più, un'impresa su quattro genera all'estero più della metà del proprio fatturato. Gli imprenditori della nostra provincia sono interessati a nuove fonti di accesso al credito come minibond, cambiali finanziarie e i nuovi “minibond”. Un interesse manifestato da circa il 70% degli intervistati. “Sono imprese – aggiunge Ragagni – che nella maggioranza dei casi, ha già affrontato un passaggio generazionale e il 65% degli intervistati ha già rapporti con istituti di private banking”.

La nota stonata è che, a quanto emerge dalla ricerca, gli imprenditori non hanno colto l'importanza strategica della diversificazione dei propri investimenti. “Mia madre diceva di non tenere le uova in un unico paniere – semplifica l'amministratore di banca Ponti –. In parole semplici è evidente che l'imprenditore italiano vuole gestire la propria azienda in ogni suo aspetto. Ma è altrettanto evidente che è ben contento di delegare la gestione del proprio patrimonio”. Una situazione molto diversa da un paese a noi vicino come la Germania in cui nella maggior parte dei casi, continua Ragagni, l'impresa è affidata dal proprietario a un manager competente, mentre la gestione del patrimonio familiare e quindi la sua diversificazione, è vissuta in prima persona. “Questo aspetto – precisa il presidente Michele Graglia – potrebbe anche essere lo specchio dei tempi e di un passaggio generazionale riuscito solo a metà”.

Secondo Graglia gli eredi delle imprese avrebbero colto solo in parte le opportunità offerte dal mercato e dalle strutture di private banking. Una situazione in cui, secondo Maria Grazia Portera responsabile della sede varesina della banca, sono in parte responsabili le stesse private bank e le loro strategie di comunicazione.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it